

Greta Schödl

Il segno traccia del nostro vissuto

La straordinaria storia dell'esperienza artistica di **Greta Schödl** si snoda per quasi settant'anni attraverso un secolo, quello passato, che ha segnato grandi cambiamenti sociali, scientifici e culturali.

La giovane Greta, studentessa dell'Accademia di Arti Applicate di Vienna e vincitrice nel 1953 dell'*Akademiepreis* premio come miglior allieva dell'Accademia, porta in sé una cultura ampia e variegata ed è in grado di esprimersi artisticamente attraverso molteplici tecniche, dal mosaico alla tapisserie, dal disegno alla grafica, dall'illustrazione alla pittura, alla performance.

Ed è donna. Donna e artista, sin dalla giovane età.

Un fil rouge lega tutta la vita artistica di Greta e tutte le sue opere: la costante ricerca di capire sé stessa e il mondo, di cercare ciò che è oltre la pelle delle cose, di esprimere i sentimenti, i sogni, le emozioni che ci fanno sentire vivi, nella natura e nella vita quotidiana, di cogliere il senso della sua e nostra, unica e singolare, identità.

C'è una sorta di gioia, di piacere e stupore infantile, nel testimoniare di Greta il suo esistere nel mondo attraverso la sua scrittura, in quell'impronta identitaria che percorre la superficie (le superfici) dell'oggetto, segnata da gocce di foglia d'oro, come un percorso incantato.

Lo stupore infantile è secondo Elémire Zolla lo stato felice dell'infanzia. È l'atteggiamento originario, il primo sentimento che il bambino prova quando si accorge del suo essere fisico, quando sente un odore, un calore provenire dal suo corpo, e si stupisce. Prendendo spunto da questo concetto l'estetologo torinese Franzini, ha posto lo stupore infantile all'origine dell'atteggiamento estetico: il pensiero estetico ha, dunque, come nucleo di partenza, come archetipo, lo stupore originario.

Così come avviene, nelle culture orientali, con l'esperienza dell'estasi o dello zen, che, col riportare allo stupore originario, giungono ad annullare la coscienza dell'io e dell'esserci, un'esperienza dell'annullamento della coscienza simile a quella che si ottiene anche attraverso il rito - come la danza rituale o danza sciamanica.

Nelle opere di Greta Schödl pare di sentire il richiamo ad una sorta di ritualità simbolica, ancestrale, quasi una di danza sciamanica a cui paiono rimandare i suoi segni dal sapore antico (l'impiego del gotico nella scrittura), che, nella ripetizione quasi ossessiva, operano una sorta di annullamento del mondo delle cose per rivederlo con occhi vergini e ritrovare, nella dimensione estetica e nella ritualità del gesto, lo stupore originario perduto.

Lo spazio ed il tempo, per Greta, sono qui ed ora, testimonianza sensibile del suo essere e della sua possibilità inesauribile di *sentire*.

Nel Dizionario della lingua italiana la parola *possibilità* è definita come "condizione o qualità di ciò che è possibile". Nella poetica artistica di Greta Schödl la superficie - della carta, della tela, del marmo - è luogo di accadimenti, di affioramenti, di sparizione; è luogo dove può accadere qualcosa, dove l'azione dell'artista si dà come possibilità.

L'essenza dell'uomo, diceva Heidegger, non è tra le cose, non abita presso le cose, ma è presso la *possibilità* che le cose si diano.

Una costante ricerca e sperimentazione di *possibilità* è fondamento del fare di Greta Schödl, possibilità del tempo di istituirsi, in segni e tracce, nel loro ripetersi sulla carta o

sulla tela, nelle risonanze acustiche che paiono dilatarsi nello spazio, nel fluire del segno – continuo, temporale – dominato da un ritmo poetico che conduce la mente oltre la superficie, oltre il gesto.

L'occhio dell'artista, ha scritto Maurice Merleau-Ponty "è strumento che si muove da sé, mezzo che si inventa i suoi fini, l'occhio è ciò che è stato toccato da un certo impatto con il mondo, e lo restituisce al visibile mediante i segni tracciati dalla mano."

"La mia ricerca è sul segno" – ha detto Greta in una recente intervista – Il segno, il gesto è molto personale. Ogni linea traccia l'intero nostro vissuto, come un'impronta digitale o una ruga sulla pelle. Il significato e la percezione della parola sono soggettive e uniche per ognuno.¹

Il segno come momento di verifica esistenziale, pensiero che si fa traccia, e la mano dell'artista, come un sismografo, trasmette sulla carta le sensazioni interne, le emozioni, i ricordi, la storia nascosta sotto la superficie del mondo: elementi che, da intermediari tra l'idea e il segno, diventano filtro all'immagine ed il percorso mentale si trasforma in tracciato manuale, luogo della riflessione, del pensiero liberato dalla mente che dilata lo spazio ed il tempo annullando i confini del campo definito (fisico) della superficie.

Segno non inteso come puro gesto istintivo o istintuale, ma forma pensata, strumento puro di ricerca della profondità del sentire ed insieme affermazione del vivere, del partecipare al mondo.

Tra la percezione di una sensazione o di una emozione e la sua traduzione formale in segno interviene un *passaggio* nella coscienza che ne muta la natura, nell'attimo stesso della percezione quella sensazione diviene *memoria* ed è quest'ultima che passa, filtrandolo, lo stimolo alla mano che traccia il segno; la memoria è dunque il luogo di decantazione degli stimoli percettivi del mondo fenomenico.

L'idea della memoria è un elemento centrale della poetica di Greta, sin nella scelta dei materiali su cui ordisce la sua trama di parole-segni. Scelta casuale, dice l'artista, ma in realtà reperti estratti – questo sì casualmente – dal suo mondo privato: vecchie lenzuola della nonna, canape e lini del suo corredo nuziale, pagine di libri botanici, mappe, carte, foglie, pezzi di marmo, stralci di lettere, che portano memoria di esistenza passata che l'artista, unendo ad essi la sua scrittura, riporta nel flusso vitale.

Lo spazio in cui opera non è dunque mai dimensione astratta, non è – citando ancora le parole di Maurice Merleau-Ponty – "un reticolo di relazioni tra gli oggetti, come lo vedrebbe un testimone della mia visione, o un geometra che la ricostruisse sorvolandola, ma è uno spazio considerato a partire da me come punto o grado zero." A partire, dunque, dalla vita, dall'essere e dall'esserci dell'artista nell'immanenza della realtà, e al tempo stesso nella sospensione spazio-temporale dell'agire creativo.

La dimensione spaziale, luogo dell'accadimento creativo, allora, si dilata e si moltiplica, come in una partitura musicale, in segrete e calibratissime relazioni formali che svuotano la parola dal suo significato semantico per renderla flusso continuo di segni, per così dire, preverbalmente e comuni a tutti e a tutte le culture, risalendo all'origine alfabetica del linguaggio in quanto strumento primo di percezione e di comunicazione elaborato dagli uomini.

Silvia Evangelisti

¹ Marco Arrigoni, *Greta Schödl e la scoperta del segno e della ritualità*, HarpetBazaar 13/07/2020